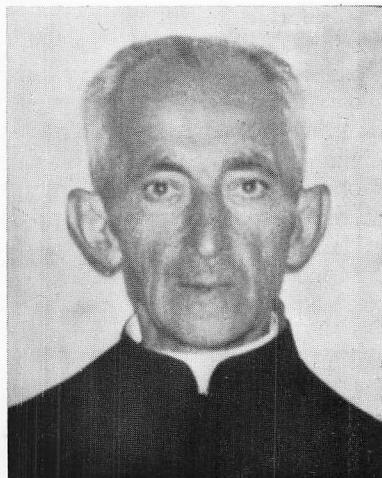


ISTITUTO TEOLOGICO  
SALESIANO

BETLEMME - CREMISAN  
VIA ISRAELE



10 giugno 1980

Carissimi Confratelli,

il 3 maggio il Signore ha chiamato a Sé il nostro Confratello

**SAC. CARLO CASTELLINO**  
di anni 72

Era nato a Villanova di Mondovì (Cuneo) il 10 giugno 1908 da Giacomo e Caterina Caula, in un ambiente familiare di grandi virtù cristiane.

Difficile per noi ricostruire le vicende degli anni della fanciullezza e adolescenza di Don Carlo, per la sua ritrosia a parlare di se stesso, derivante dalla sua modestia e umiltà. Solo qualche volta, quasi senza accorgersi, alzava il velo sul suo passato. Sappiamo che nel periodo del servizio militare, prestato nell'arma scelta dell'Artiglieria da montagna a Torino, ebbe come unico luogo di ritrovo e di distensione l'Oratorio salesiano di Valdocco. Vi si recava in tutte le ore di libera uscita, anzi prestando servizi speciali a ufficiali in caserma, otteneva uscite straordinarie, che lo riportavano là, dove con altri, tra i migliori commilitoni, trovava sollievo e arricchimento spirituale. Compresa con soddisfazione che nella famiglia salesiana c'era un posto anche per lui, sul punto ormai di decidere del suo avvenire. Appena congedato, chiese ed ottenne di entrare come « figlio di Maria » nel Collegio di Lanzo Torinese. Provò le difficoltà proprie di coloro che dovevano, dopo anni di interruzione, percorrere insieme a ragazzi l'itinerario di studi indispensabili per il sacerdozio. Tenace e deciso, come lo fu sempre in vita, non si scoraggiava.

A 26 anni poté iniziare qui a Cremisan il Noviziato, concluso con la professione religiosa il 2 novembre 1935. Terminato lo studentato filosofico fu destinato alle Scuole Professionali di Alessandria d'Egitto. Pregustava già la gioia di potersi dedicare agli studi teologici a Betlemme, quando lo scoppio della seconda guerra mondiale lo bloccò in Egitto, portandolo tra gli internati civili di Bulacco (Cairo), trasferiti poi a Embabeh. Non si sgomentò. La vita monotona e disagiata dell'internamento offriva ore e ore a disposizione per lo studio e tra i compagni di prigonia vi erano pure sacerdoti, preparati e disposti ad aiutare chierici, capaci di impegnarsi fino in fondo. Poté così portare a termine il curriculum richiesto e, rientrato in Comunità, attese l'ora dell'ordinazione sacerdotale, giunta l'8 ottobre 1944 al Cairo.

Da quell'anno scolastico fino al 1956 avvicendò nelle Scuole Professionali del Cairo e di Alessandria il suo servizio nella mansione di Consigliere scolastico. L'ambiente non era facile per la stessa diversità di nazionalità e di mentalità tra gli alunni: egiziani, greci, italiani, armeni ecc. e con un mosaico non meno vario di religioni e riti. Era la caratteristica fisionomia della popolazione scolastica nella maggior parte delle nostre Scuole nel Medio Oriente. Le nostre Scuole Professionali, sempre più apprezzate, si affollavano di allievi.

Per un tempo notevole Don Carlo ebbe un ruolo insostituibile. Il suo intento fu di ottenere la disciplina, indispensabile in un ambiente eterogeneo di giovanotti, spesso irrequieti o esuberanti. Ci riusciva con la sua inalterabile uguaglianza di umore, col contegno sostenuto, ma nello stesso tempo affabile e signorile. Dietro l'involucro di una severità che assicurava l'ordine senza bisogno di ricorrere a misure fortemente energiche, i giovani colsero sempre la bontà squisita di Don Castellino, bontà capace di giungere alle finezze più delicate. Lo vedevano lavorare con fedeltà al dovere, con dedizione senza badare a se stesso. Anche sul personale esterno, sempre numeroso, si impose per la sua rettitudine, per il senso di giustizia uniti a una capacità di comprensione, tipica dell'uomo ricco di buon senso e animato da spirito di fede. La sua stessa figura snella e slanciata di asceta e il suo comportamento corretto e compito colpivano favorevolmente.

In Comunità, sebbene di poche parole, era un elemento equilibratore, pronto ad apprezzare le attitudini e virtù dei Confratelli, lento a coglierne difetti e limiti, per una sua radicale e voluta disposizione a pensare bene di tutti. La sua disponibilità nel rendere servizi vari, aveva punte di eroismo. Particolarmente in prossimità di ricorrenze religiose o scolastiche protraeva fino ad ore piccole un insolito lavoro, dopo gli impegni di giornate dense. Sempre tra i primi al mattino, sovente in ore antelucane, era pronto per il ministero sacerdotale presso cappellanie affidate ai Salesiani. Solo l'incompatibilità di due incarichi simultanei gli impediva di accettare un nuovo lavoro. Non conosceva il no, né altri accorgimenti per evadere una richiesta di favore. Portava il suo contributo per la soluzione di problemi, sovente seri e inevitabili, in opere complesse. Da parte sua evitò, anche con sacrifici personali, di aggravare situazioni penose.

Evidentemente l'anima di questo comportamento edificante era l'amore di Dio che si esprimeva, tra l'altro, in uno spiccato spirito di pietà, di mortificazione e di sacrificio. La tonalità era quella tipica dell'uomo austero, abituato a lottare con tenacia e perseveranza contro qualsiasi difficoltà.

L'intento di fondo fu quello di realizzare l'ideale dell'educatore salesiano secondo il cuore di Don Bosco.

Una vita intensa, dominata dal desiderio di progresso spirituale e da atti-

vità impegnativa, causanti una certa tensione d'animo, lo portarono all'esaurimento.

Per agevolargli una ripresa i Superiori lo destinarono a Istanbul dove, pur occupando l'intera giornata, lo aspettava un lavoro meno gravoso e in un ambiente più tranquillo e di maggior distensione. Nelle mansioni di consigliere scolastico prima e di prefetto poi, continuò nel suo stile di fedeltà e diligenza fino allo scrupolo.

La sua presenza e attività furono ritenute preziose a Beitgemal negli anni in cui, formatosi lo Stato di Israele, divenne impossibile continuare in pieno nel caratteristico lavoro salesiano. Si trattava di mantenere le nostre posizioni e occorreva vivere del risultato delle fatiche dei campi in quella vasta tenuta. Ciascuno portava il proprio contributo. Prezioso quello di Don Carlo soprattutto quando vi unì la mansione di prefetto e in seguito di confessore.

Nel 1967 lo attendeva un compito delicato e importante come socio del Maestro dei Novizi a El Hussun in Libano. Fin troppo convinto dei propri limiti il nostro Confratello mai si sarebbe aspettato un simile incarico. Se lo prese a cuore, esigendo molto, ma dando innanzitutto l'esempio di delicata e premurosa attenzione alle direttive dei Superiori. Si trovò bene anche perché poteva dedicare di nuovo ore a letture e studi.

Due anni dopo fu pregato di recarsi a Beirut, dove la complessa amministrazione richiedeva un aiutante in prefettura. S'adattò pure a insegnare in alcune classi elementari e prime medie. Il trambusto, il chiasso congestionato della capitale libanese, un lavoro difficile e delicato scossero di nuovo e più profondamente il suo stato. Si rese necessario e persino urgente il trasferimento qui, nella quiete di Cremisan, in un clima più adatto e in un ambiente di regolarità.

Il principale assillo era quello di rendersi utile. Facendo assegnamento sulla propria resistenza fisica si riservò i lavori più umili, sacrificati e faticosi. Non transigeva sulle ore indispensabili « per guadagnarsi il pane » diceva con accento convinto. A nessuno sfuggiva l'esemplarità del suo comportamento, la dedizione, l'attenzione per i Confratelli, specialmente se ammalati. Nell'ultimo periodo di relativa efficienza curò un nostro caro sacerdote, in stato di demenza e bisognoso di attenzioni come un bimbo. Lo fece con delicatezza e premure materne con il più rispettoso silenzio nei riguardi dell'ammalato.

Le ore libere erano dedicate alla preghiera, allo studio e alla lettura di serie e aggiornate riviste nel desiderio di essere all'altezza del ministero delle confessioni che esercitava con vantaggio in Comunità. Nella sua umiltà si meravigliava che i Confratelli rimanessero soddisfatti del suo servizio.

Gli effetti degli esaurimenti avevano scosso, pur senza alterare, la sua personalità di religioso salesiano che viveva il motto « lavoro e temperanza ». Giunse a delle sconcertanti esagerazioni, sotto la spinta di scrupoli, retaggio pesante e penoso degli scossoni subiti dal suo sistema nervoso. Lo fu solo verso se stesso. Nell'esercizio del ministero delle confessioni fu sempre lui, ricco di buon senso e capace di guidare coscienze. In Comunità godette dell'affettuosa comprensione dei Confratelli, ammirati delle sue virtù e nello stesso tempo penati per i complessi che travagliavano l'esistenza di un salesiano che tanto e bene aveva lavorato in Congregazione. Tutto si è messo in atto per riportarlo all'efficienza desiderata in una persona anziana e veneranda, anche per accrescerne il prestigio, tanto utile in una comunità formatrice. Altri risultarono i disegni di Dio, che Don Castellino sapeva accogliere con fede.

Il suo declino si delineò rapido e irrimediabile nell'estate del '79. Per un'ennesima volta venne affidato alle cure premurose delle brave suore francescane del Cuore Immacolato di Maria, all'ospedale italiano di Haifa. Tante volte lo avevano seguito e curato con figliale deferenza. Rientrò per poco tempo. Parvero urgenti cure speciali che il Confratello riteneva di poter avere in patria, dove tre anni fa si era rimesso benino. Vi fu accompagnato il 10 novembre scorso, senza troppe speranze. L'insufficienza muscolare che gli aveva ormai reso difficili e penosi i movimenti, si rivelò ribelle a qualsiasi terapia. Rimasto qualche tempo al Cottolengo fu necessario cercare un altro ricovero. Si preparò il rientro in Ispettoria, dove una sistemazione era stata preparata. Intervenne all'ultimo momento l'affettuosa sollecitudine dei parenti che gli trovarono un posto in una casa di riposo al suo stesso paese natio. Di fronte a questa commovente e inattesa offerta Don Carlo ebbe una sola preoccupazione: avere l'approvazione dei Superiori, segno dell'esplicita volontà di Dio. A questa condizione accettò la sistemazione offertagli.

Edificò quanti lo avvicinavano. Egli stesso si rese conto della gravità del suo stato e previde non lontana la fine. Chiese l'Unzione degli Infermi e volle che gli fosse amministrata nell'intimità, quasi nel segreto per non allarmare gli affezionatissimi parenti. Le disposizioni d'animo, proprie dell'autentico uomo di Dio colpirono i presenti. Sopravvisse poco. Furono giornate di preghiera e lo fu soprattutto l'ultima notte insonne. Iniziò per l'ultima volta la corona del rosario, interrotta per l'incontro con il Signore e la Vergine SS.

Così chiuse la sua giornata terrena questo Confratello. Egli distaccato da tutto al punto che più di una volta aveva rinunciato di visitare la famiglia, fu dalla Provvidenza, inaspettatamente, condotto a terminare in modo edificante la sua vita terrena tra i familiari. Ad essi, in particolare alla sorella e al nipote, sacerdote Don Giacomo Griseri, le fraterne condoglianze.

Attorno alla sua salma al momento dell'estremo commiato, si trovarono sacerdoti salesiani e diocesani di Mondovì col Vicario Generale in rappresentanza del Vescovo, monsignor Massimo Giustetti.

Giungano i nostri ringraziamenti a quanti lo hanno curato, qui in Terra Santa alle suore francescane. Ancora una volta esprimiamo la nostra gratitudine ai Confratelli di Valdocco, in particolare a Don G. Giliberti. Si sentano ringraziate tutte le persone che gli furono vicine.

È convinzione di quanti hanno conosciuto Don Carlo Castellino che egli già gode della pienezza della beatitudine in Dio. Siamo tuttavia larghi di suffragi.

Una preghiera anche per noi che vi ricordiamo nel Paese di Gesù.

Aff.mo sac. Giovanni Láconi  
*Direttore*

#### Dati per il necrologio.

Sac. Castellino Carlo, nato a Villanova di Mondovì (Cuneo) il 10 giugno 1908, ivi morto il 3 maggio 1980 a 72 anni di età, 45 di professione e 36 di sacerdozio.